San Francesco di Sales, Vescovo e Dottore della Chiesa, che con la tua vita e la tua parola hai illuminato tante anime guidandole, con forza e dolcezza, per la via delle perfezione evangelica, insegna oggi, anche a noi, a seguire il Signore più da vicino.

Tu che hai detto: "Fate del vostro Salvatore il cuore del vostro cuore", *aiutaci a camminare per le vie dell'amore, perché la nostra fede non sia mai arida e senza ardore, ma sempre animata da quella divina carità che rende sponsale la nostra relazione con il Signore.*

Tu che hai detto: "Non chiedete nulla e non rifiutate nulla", *sostieni il nostro desiderio di vivere nell'abbandono fiducioso alla volontà di Dio, certi che tutto è grazia, segno misterioso ma vero dell'amore con cui il Signore accompagna la nostra vita.*

Tu che hai detto: "Fra il Vangelo e le vite dei santi, non passa maggior differenza che fra la musica scritta e una musica cantata*", ricordaci la bellezza della santità, la gioia di una vita in tutto e per tutto secondo Dio.*

Tu che hai detto: "E' nella preghiera che impariamo a fare bene quello che facciamo*", accompagnaci ogni giorno perché non dimentichiamo il primato della preghiera, l'importanza di crescere nello spirito dell'orazione che è il vero fondamento della nostra fede.*

Tu che hai detto: "Tutto ciò che non è per l'eternità non è altro che vanità", *impedisci che le realtà di questo mondo ci distraggano dal Cielo, meta felice del nostro pellegrinaggio terreno.*

Tu che hai detto: "La nostra miseria è il trono della misericordia di Dio", *conservaci nella serena speranza che l'amore di Dio è sempre più grande del nostro povero cuore.*

Pastore dolcissimo, intercedi per noi presso il Signore, "Dio del cuore umano", porta al Suo cospetto i nostri desideri e i nostri propositi, custodiscici nella tua amicizia spirituale. Amen.

SETE di PAROLA

dall' 8 al 14 Gennaio 2023

Battesimo del Signore

Ed ecco una voce dal cielo che diceva:
«Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO

Domenica 8 Gennaio 2023

Liturgia della Parola Is 42,1-4.6-7; Sal 28; At 10,34-38; Mt 3,13-17

LA PAROLA DEL SIGNORE **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

...È MEDITATA

La scena grandiosa del battesimo di Gesù, con il cielo squarciato, con il volo ad ali aperte dello Spirito sulle acque del Giordano, con la dichiarazione d'amore di Dio, è accaduta anche al mio battesimo e accade ancora a ogni quotidiana ripartenza. La Voce, la sola che suona in mezzo all'anima, ripete a ciascuno: tu sei mio figlio, l'amato, in te ho posto il mio compiacimento. Parole che ardono e bruciano: figlio mio, amore mio, gioia mia. **Figlio è la prima parola**. Figlio è un termine potente sulla terra, potente per il cuore dell'uomo. E per la fede. Dio genera figli secondo la propria specie, e io e tu, noi tutti abbiamo il cromosoma del genitore nelle nostre cellule, il Dna divino in noi. **Amato è la seconda parola**. Prima che tu agisca, prima che tu dica «sì», che tu lo sappia o no, ogni giorno, ad ogni risveglio, il tuo nome per Dio è «amato». Di un amore che ti previene, che ti anticipa, che ti avvolge a prescindere da ciò che oggi sarai e farai. Amato, senza se e senza ma. La salvezza deriva dal fatto che Dio mi ama, non dal fatto che io amo lui. E che io sia amato dipende da Dio, non dipende da me! Per fortuna, vorrei dire; o, meglio, per grazia! Ed è questo amore che entra, dilaga, avvolge e trasforma: noi siamo santi perché amati. **La terza parola: Mio compiacimento**. Termine desueto, inusuale eppure bellissimo, che nel suo nucleo contiene l'idea di piacere. La Voce grida dall'alto del cielo, grida sul mondo e in mezzo al cuore, la gioia di Dio: è bello con te, figlio mio; tu mi piaci; stare con te mi riempie di gioia. La potenza del battesimo è detta con il simbolo vasto delle acque che puliscono, dissetano, rinfrescano, guariscono, fanno germogliare i semi; con lo Spirito che, insieme all'acqua, è la prima di tutte le presenze nella Bibbia, in scena già dal secondo versetto della Genesi: «Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque». Una danza dello Spirito sulle acque è il primo movimento della storia. Da

[…] di questo mondo. Io non so, ma non trovo altro mistero io cui si mescolino così soavemente la tenerezza e l'austerità, l'amore e il rigore, la dolcezza e l'asprezza»: tutto questo lo vediamo nel presepio. Sì, stiamo attenti a non scivolare nella caricatura mondana del Natale. E questo è un problema, perché il Natale è questo. Ma oggi vediamo che c'è anche un "altro Natale," tra virgolette, è la caricatura mondana del Natale, che riduce il Natale a una festa consumistica e sdolcinata. Ci vuole fare festa, ci vuole, ma che questo non sia il Natale, il Natale è un'altra cosa. L'amore di Dio non è mieloso, ce lo dimostra la mangiatoia di Gesù. L'amore di Dio non è un buonismo ipocrita che nasconde la ricerca dei piaceri e delle comodità. I nostri vecchi che avevano conosciuto la guerra e anche la fame lo sapevano bene: il Natale è gioia e festa, certamente, ma nella semplicità e nell'austerità.

E concludiamo con un pensiero di San Francesco di Sales che ho ripreso anche nella Lettera Apostolica. Egli lo dettò alle Suore Visitandine – pensate! – due giorni prima di morire. E Diceva: «Vedete Gesù Bambino nella greppia? Riceve tutte le ingiurie del tempo, il freddo e tutto quello che il Padre permette che gli accada. Non rifiuta le piccole consolazioni che sua madre gli dà, e non è scritto che tenda mai le sue mani per avere il seno di sua Madre, ma lasciò tutto alla cura e alla preveggenza di lei; così non dobbiamo desiderare nulla né rifiutare nulla, sopportando tutto ciò che Dio ci invierà, il freddo e le ingiurie del tempo». E qui, cari fratelli e sorelle, c'è un grande insegnamento, che ci viene da Gesù Bambino attraverso la sapienza di San Francesco di Sales: non desiderare nulla e non rifiutare nulla, accettare tutto quello che Dio ci manda. Ma attenzione! Sempre e solo per amore, perché Dio ci ama e vuole sempre e solo il nostro bene.

Guardiamo la mangiatoia, che è il trono di Gesù, guardiamo Gesù sulle strade di Giudea, di Galilea, predicando il messaggio del Padre e guardiamo Gesù sull'altro trono, sulla croce. Questo è quello che ci offre Gesù: la strada, ma questa è la strada della felicità.

A tutti voi e alle vostre famiglie,
buon tempo di Natale
e buon inizio del nuovo anno!

in un lenzuolo, è stato deposto nel sepolcro. In effetti, l'evangelista Luca, raccontando la nascita di Gesù, insiste molto sul particolare della mangiatoia. Questo vuol dire che esso è molto importante non solo come dettaglio logistico, ma come elemento simbolico per capire che? per capire che genere di Messia è Colui che è nato a Betlemme, che genere di Re: chi è Gesù. Guardando la mangiatoia, guardando la croce, guardando la sua vita di semplicità, possiamo capire chi è Gesù. Gesù è il Figlio di Dio che ci salva facendosi uomo, come noi, spogliandosi della sua gloria e umiliandosi (cfr Fil 2,7-8). Tale mistero noi lo vediamo concretamente nel punto focale del presepe, cioè nel Bambino che giace in una mangiatoia. Questo è "il segno" che Dio ci dà a Natale: lo è stato allora per i pastori di Betlemme (cfr Lc 2,12), lo è oggi e lo sarà sempre. Quando gli angeli annunciano la nascita di Gesù: "Andate a trovarlo"; e il segno è: troverete un bambino in una mangiatoia. Quello è il segnale. Il trono di Gesù è la mangiatoia o la strada, durante la sua vita quando predicava, o la croce alla fine della vita: questo è il trono del nostro Re.

Questo segno ci mostra lo "stile" di Dio. E qual è lo stile di Dio? Non dimenticarlo mai: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Il nostro Dio è vicino, compassionevole e tenero. In Gesù si vede questo stile di Dio. Con questo suo stile, Dio ci attira a sé. Non ci prende con la forza, non ci impone la sua verità e la sua giustizia, non fa proselitismo con noi, no: vuole attirarci con l'amore, con la tenerezza, con la compassione. In un'altra lettera San Francesco di Sales scrive: «La calamita attira il ferro e l'ambra attira la paglia e il fieno. Ebbene, sia che siamo ferro per la nostra durezza, sia che siamo paglia per la nostra debolezza, dobbiamo farci attirare da questo celeste piccolo Bambino». Le nostre forze, le nostre debolezze, si risolvono soltanto davanti al presepio, davanti a Gesù, o davanti alla croce: Gesù spogliato, Gesù povero; ma sempre con il suo stile di vicinanza, compassione e tenerezza. Dio ha trovato il mezzo per attirarci comunque siamo: con l'amore. Non un amore possessivo ed egoistico, come purtroppo è tanto spesso l'amore umano. Il suo amore è puro dono, pura grazia, è tutto e solo per noi, per il nostro bene. E così ci attira, con questo amore disarmato e anche disarmante, perché quando vediamo questa semplicità di Gesù, anche noi buttiamo fuori le armi della superbia e andiamo lì, umili, a chiedere salvezza, a chiedere perdono, a chiedere luce per la nostra vita, per poter andare avanti. Non dimenticatevi del trono di Gesù: la mangiatoia e la croce, questo è il trono di Gesù.

Un altro aspetto che risalta nel presepe è la povertà, - davvero c'è povertà, lì - intesa come rinuncia ad ogni vanità mondana. Quando noi vediamo i soldi che si spendono per la vanità: tanti soldi per la vanità mondana; tanti sforzi, tante ricerche per la vanità; mentre Gesù ci fa vedere l'umiltà. San Francesco di Sales scrive: «Dio mio! quanti santi affetti fa sorgere questa nascita nei nostri cuori! Sopra tutto, però, ci insegna la perfetta rinunzia a tutti i beni, a tutte le pompe

allora lo Spirito e l'acqua sono legati a ogni genesi, a ogni nascita, a ogni battesimo, a ogni vita che sgorga. Noi pensiamo al rito del battesimo come a qualche goccia d'acqua versata sul capo del bambino. La realtà è grandiosa: nella sua radice battezzare significa immergere: «Siamo immersi in un oceano d'amore e non ce ne rendiamo conto». Io sono immerso in Dio e Dio è immerso in me; io nella Sua vita, Lui nella mia vita. Sono dentro Dio, come dentro l'aria che respiro, dentro la luce che mi bacia gli occhi; immerso in una sorgente che non verrà mai meno, inabissato in un grembo vivo che nutre, fa crescere e protegge: battezzato.

Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità.

...È PREGATA

Signore, fa' di me ciò che vuoi! Non cerco di sapere in anticipo i tuoi disegni su di me, voglio ciò che tu vuoi per me. Non dico: "Dovunque andrai, io ti seguirò!", perché sono debole, ma mi dono a te perché sia tu a condurmi. Voglio seguirti nell'oscurità, non ti chiedo che la forza necessaria. O Signore, fa' ch'io porti ogni cosa davanti a te, e cerchi ciò che a te piace in ogni mia decisione e la benedizione su tutte le mie azioni. Come una meridiana non indica l'ora se non con il sole, così io voglio essere orientato da te, Tu vuoi guidarmi e servirti di me. Così sia, Signore Gesù!

...MI IMPEGNA

Con Gesù, Dio diventa compagno di viaggio di ognuno di noi in quel cammino che ci porta dalla vita di peccato a quella della grazia. Mi lascerò condurre da Gesù in questo nuovo anno: Guidami Tu, Luce gentile, attraverso il buio che mi circonda, sii Tu a condurmi! La notte è oscura e sono lontano da casa, sii Tu a condurmi! Sostieni i miei piedi vacillanti: io non chiedo di vedere ciò che mi attende all'orizzonte, un passo solo mi sarà sufficiente.

Lunedì 9 Gennaio 2023

Liturgia della Parola Eb 1,1-6; Sal 96; Mc 1,14-20

LA PAROLA DEL SIGNORE **...È ASCOLTATA**

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide

Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

...È MEDITATA

Camminando lungo il mare di Galilea, Gesù vide... In un giorno qualunque, in un luogo qualunque Gesù cammina e guarda. Vede Simone e in lui intravede Cefa', la Roccia. Vede Giovanni, ma nel pescatore indovina il discepolo dalle più belle parole d'amore. Un giorno guarderà l'adultera e in lei vedrà non la peccatrice, ma la donna. Il maestro ha camminato anche in me; mi guarda, e nel mio inverno vede grano che germina, una generosità che non sapevo di avere, intuisce melodie che non ho ancora espresso. Sguardo che rivela, crea, coinvolge: **Venite dietro a me**. Prima parola che contiene tutte le altre; doppia parola che contiene la strada e il suo perché. I quattro del lago seguono Gesù non perché attratti dalla sua dottrina, ma perché sentono che di lui si possono fidare. Come loro, io ho bisogno di un Dio affidabile. Venite dietro a me. Perché? La ragione di tutto è nel pronome personale, dietro a me; il motivo oltre il quale è impossibile risalire è Lui. Affidarsi precede la missione: **diventare pescatori di uomini**. I quattro sapevano pescare. Ma «pescatori di uomini» è una frase inedita, un po' illogica, nulla di simile nelle Scritture. E significa: vi farò cercatori di uomini, come se foste cercatori di tesori. Mio e vostro tesoro è l'uomo. Voi tirerete fuori gli uomini dall'invisibile, come quando tirate fuori i pesci da sotto la superficie delle acque, come dei neonati dalle acque materne, li porterete dalla vita sommersa alla vita nel sole. La vostra missione è intensificare la vita. Cercateli in quel loro mondo dove credono di vivere e non vivono, che credono vitale e invece è senza ossigeno. Mostrate che l'uomo, pur con la sua pesantezza, è fatto per un'altra respirazione, un'altra luce.

Chi crede ha la responsabilità di credere anche per chi non crede, ha il dovere di sperare per chi non spera, di amare per chi non ama, e di pregare per chi non prega. Ma avere la fede non significa essere più amati rispetto a chi non ce l'ha. Dio ama tutti, sempre, e senza condizioni. Il dono della fede non riguarda l'amore ma la responsabilità. Forse per questo l'evangelista Marco dice che la risposta dei primi discepoli non è lenta o complessa, ma semplice e immediata, a testimonianza di un cuore semplice che li caratterizza in quanto uomini semplici: Lasciare e seguire diventano due verbi significativi: bisogna fare delle scelte e camminare dietro a Qualcuno.

immergerci senza paura di essere sopraffatti: perdonare per Dio significa darci la certezza che lui non ci abbandona mai. Qualunque cosa possiamo rimproverarci, lui è ancora e sempre più grande di tutto. Dio non nasconde il peccato, ma lo distrugge e lo cancella; ma lo cancella proprio dalla radice. Noi peccatori, con il perdono, diventiamo creature nuove, ricolmate dallo spirito e piene di gioia. Ora una nuova realtà comincia per noi: un nuovo cuore, un nuovo spirito, una nuova vita. Noi, peccatori perdonati, che abbiamo accolto la grazia divina, possiamo persino insegnare agli altri a non peccare più. Se tu cadi per debolezza nel peccato, alza la tua mano: il Signore la prende e ti aiuterà ad alzarti. Questa è la dignità del perdono di Dio! **PAPA FRANCESCO**

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE Mercoledì, 28 dicembre 2022

Catechesi. Il Natale con San Francesco di Sales

Questo tempo liturgico ci invita a soffermarci a riflettere sul mistero del Natale. E poiché proprio oggi ricorre il quarto centenario della morte di San Francesco di Sales, Vescovo e Dottore della Chiesa, possiamo prendere spunto da alcuni suoi pensieri. Lui ha scritto tanto sul Natale. A questo proposito, ho il piacere di annunciare che oggi viene pubblicata la Lettera Apostolica che commemora tale anniversario. Il titolo è "Tutto appartiene all'amore", riprendendo un'espressione caratteristica di San Francesco di Sales. Infatti, così egli scriveva nel Trattato dell'amore di Dio: «Nella santa Chiesa tutto appartiene all'amore, vive nell'amore, si fa per amore e viene dall'amore» (Ed. Paoline, Milano 1989, p. 80). E magari tutti noi potessimo andare su questa strada dell'amore, tanto bella.

Cerchiamo ora di approfondire un po' il mistero della nascita di Gesù, "in compagnia" di San Francesco di Sales, così uniamo le due commemorazioni.

San Francesco di Sales, in una delle tante lettere indirizzate a Santa Giovanna Francesca di Chantal, scrive così: «Mi pare di vedere Salomone sul grande trono d'avorio, dorato e scolpito, che non ebbe uguale in nessun regno, come dice la Scrittura (1 Re 10,18-20); di vedere, insomma, quel re che non ebbe uguale in gloria e magnificenza (cfr 1 Re 10,23). Ma io preferisco cento volte vedere il caro piccolo Bambino nella mangiatoia, piuttosto che tutti i re sui loro troni»: è bello quello che diceva. Gesù, il Re dell'universo, non si è mai seduto su un trono, mai: è nato in una stalla – lo vediamo così rappresentato - , avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia; e alla fine è morto su una croce e, avvolto

pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

...È MEDITATA

Il Vangelo di oggi inizia con l'accostamento del mare di Galilea, al mare di folla che segue Gesù. Quando le cose diventano troppo grandi rischiano di diventare pericolose. Un evento di massa è destinato a trasformarsi inevitabilmente in un evento irrazionale. Infatti ci sono spinte irrazionali che animano le folle. Anche il cristianesimo può correre lo stesso rischio, per questo il Vangelo di oggi ci dice che Gesù non solo è capace di avere un grande seguito ma soprattutto egli è capace di non dimenticarsi che l'evento del Vangelo è vero non in virtù della forza della massa ma in virtù dell'incontro personale con ognuno. Ecco perché Gesù tra tutti si accorge di uno. Levi, che è in realtà il futuro evangelista Matteo, è seduto al banco delle imposte. È Gesù ad accorgersi di lui. È Gesù che lo chiama, che lo provoca nella sua libertà. Da parte sua Levi si lascia conquistare da Cristo. Ma questo tipo di conquista ha sempre un prezzo da pagare. Per avere me Gesù non ha paura di mettere in discussione la sua fama. Per amore mio Gesù non ha paura di pagare in prima persona. Noi tutti siamo il frutto di un amore che non ha pensato a salvare se stesso, ma che ha dato tutto di sé, non solo la vita ma anche il suo buon nome pur di averci. Egli è venuto per me non in quanto bravo e santo, ma in quanto peccatore e perduto.

Gesù, medico dell'anima, viene per i malati, non per coloro che si credono sani. Levi, che conosciamo anche col nome di Matteo, l'evangelista, ha visto nello sguardo del Signore quell'amore, quella verità, quel rispetto che lui per primo non ha avuto nei propri confronti. Il Dio dei confini raggiunge Levi al banco delle imposte, là dove vive ed esercita il suo odiato mestiere. Sempre Dio ci raggiunge dove siamo e guarda alla verità di noi stessi, non all'apparenza. Cosa che invece fanno i farisei, abituati a catalogare le persone, a innalzare degli steccati. Quest'uomo mangia con i peccatori perché vuole salvarli, amandoli.

...È PREGATA

Tu Signore non sei venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori. Non sei venuto a guarire i sani, ma i malati. Come peccatori e malati veniamo a te.
Con profonda umiltà ti diciamo: accoglici, guariscici, salvaci!

...MI IMPEGNA

Dio è più grande del nostro peccato. Non dimentichiamolo! Dio è più grande di tutti i peccati che noi possiamo fare. E il suo amore è un oceano in cui possiamo

...È PREGATA

Ispìra nella tua paterna bontà, o Signore, i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.

...MI IMPEGNA

Si noterà come il Maestro chiami i suoi primi quattro discepoli non nel tempio, o in qualche evento particolarmente solenne e sacro. Al contrario, la loro chiamata avviene durante lo svolgimento del loro mestiere quotidiano e feriale: erano dei pescatori intenti al proprio lavoro di tutti i giorni. Ecco il "tempo ordinario" nel quale il Signore chiama anche noi e ci rivolge il suo invito amorevole e imperioso: «Vieni dietro a me».

Martedì, 10 Gennaio 2023

Liturgia della Parola Eb 2,5-12; Sal 8; Mc 1,21-28

La Parola del Signore **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnao,] insegnava. Ed erano stupìti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

...È MEDITATA

La sinagoga è il luogo principale dove si insegna. Il fatto che Gesù sia lì ad insegnare non dà nessun problema rispetto alla consuetudine dell'epoca. Eppure c'è qualcosa di diverso che l'evangelista Marco cerca di far emergere in un dettaglio così apparentemente consueto: "*Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi*". Gesù non parla come gli altri. Non parla come chi ha imparato la lezione a memoria. Gesù parla con autorità cioè come qualcuno che crede in quello che dice e per questo dà un peso alle parole completamente diverso. Le prediche, i catechismi, i discorsi, e persino le ramanzine a cui sottoponiamo gli altri molto spesso non dicono cose sbagliate, ma cose estremamente vere e corrette. Ma la nostra parola sembra essere come quella degli scribi, senza autorità.

Forse perché come cristiani abbiamo imparato ciò che è giusto ma forse non ci crediamo fino in fondo. Diamo informazioni corrette ma la nostra vita non sembra esserne un riflesso. Sarebbe bello se come singoli, ma anche come Chiesa trovassimo il coraggio di domandarci se la nostra parola è una parola pronunciata con autorità o meno. Soprattutto perché quando viene a mancare l'autorevolezza ci rimane solo autoritarismo, che è un po' come dire che quando non hai nessuna credibilità puoi essere ascoltato solo per coercizione. Non è la voce grossa che ci ridà un posto nella società o nella cultura contemporanea, ma l'autorevolezza. E ciò lo si vede da un dettaglio molto semplice: chi parla con autorevolezza smaschera il male e lo mette alla porta. Per rimanere con autorevolezza nel mondo non bisogna scendere ai suoi compromessi. Per questo il male (che è sempre mondano) percepisce Gesù come una rovina. Dialogare non è strizzare l'occhio al mondo, ma smascherarlo nella sua verità più profonda; ma sempre e solo alla maniera di Cristo e non a quella di novelli crociati.

Guarda ora le azioni dell'angelo della malvagità. Prima di tutto è irascibile, aspro e stolto e le sue opere cattive travolgono i servi di Dio. Se si insinua nel tuo cuore, riconoscilo dalle sue opere.

da "Il Pastore" di Erma

...È PREGATA

Dammi, Signore, un cuore vigilante, lucido nel cogliere le insinuazioni del maligno. Ma dammi anche una grande, tenace, perseverante fiducia in te, nella tua potenza liberatrice.

...MI IMPEGNA

Ora si tratta di capire che anche in noi, nella nostra personale vicenda, sono in gioco due forze opposte: quella del maligno con le sue seduzioni i suoi inganni le sue suggestioni, e quella della Grazia di Dio con la potenza della sua Parola operante in chi crede, e si apre a una piena fiducia.

Oggi mi soffermerò a cogliere in me qualche segno dell'azione del maligno: per esempio la facilità a scoraggiarmi, la propensione a vedere, nel mio prossimo, più il male che il bene e a sparlarne ecc. Ma poi mi aprirò a contemplare il Signore Gesù e tutta la potenza liberante del suo mistero. Satana c'è, ma Dio è infinitamente più forte di Lui.

Perdonare è nel Vangelo è un verbo di moto: si usa per la nave che salpa, la carovana che si rimette in marcia, l'uccello che spicca il volo, la freccia liberata nell'aria. Il perdono di Cristo non è un colpo di spugna sul passato, è molto di più: un colpo di remo, un colpo di vento nelle vele, per il mare futuro; è un colpo di verticalità, se si può dire così, per ogni uomo immobile nella sua barella. Il peccato invece blocca la vita, come per Adamo che dopo il frutto proibito si rintana dietro un cespuglio, paralizzato dalla paura. Finita l'andatura eretta, finiti i sentieri nel sole! Il peccato è come una paralisi nelle relazioni, una contrazione, un irrigidimento, una riduzione del vivere.
Sei perdonato. Senza merito, senza espiazione, senza condizioni. Una doppia bestemmia, secondo i farisei. Essi dicono: Dio solo può perdonare. E poi: Dio non perdona a questo modo, non così, non senza condizioni, non senza espiare la colpa!

DON L. M. EPICOCO

...È PREGATA

Oggi, Signore, voglio anche chiedere perdono per il tempo sprecato, per i soldi spesi male, per le parole inutili e per l'amore disprezzato, perdono per le opere vuote, per il lavoro mal fatto, per il vivere senza entusiasmo e per la preghiera sempre rimandata, per tutte le mie dimenticanze e i miei silenzi, semplicemente... ti chiedo perdono.

...MI IMPEGNA

Alzati, dice Gesù. Lo dice al paralitico perdonato e rimesso a nuovo.
Lo dice a me che ascolto questa parola e mi faccio ancora trascinare sul lettuccio delle mie infermità. Alzati, coraggio, prendi in mano la tua vita!
Il Maestro ti vuole dinamico, pronto. C'è un cammino da fare, insieme.
Alzati! Non vedi quante ragnatele sulla tua speranza? E dov'è finito lo slancio di un tempo? Alzati! Riprendi vita, abbandona il tuo lettuccio e segui il maestro. Dove ti porterà non puoi saperlo, ma di certo Lui sarà sempre con te. Alzati, coraggio! Non perdere tempo!

Sabato, 14 Gennaio 2023

Liturgia della Parola Eb 4,12-16; Sal 18; Mc 2,13-17

La Parola del Signore **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i

Mentre tutti scappano, lo lasciano da solo, Gesù **si fa carico del suo dolore**. Gesù guarisce, ma si fa anche **SERVO**.

Venerdì, 13 Gennaio 2023

Liturgia della Parola Eb 4,1-5,11; Sal 77; Mc 2,1-12

La Parola del Signore **...È ASCOLTATA**

Gesù entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Àlzati, prendi la tua barella e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». Quello si alzò e subito prese la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

...È MEDITATA

C'è ressa, attorno a Gesù. Tanta di quella gente che gli amici del paralitico decidono di usare i metodi spicci e salgono sulla terrazza della casa ad un unico piano e spostano la copertura fatta di canne e fango per calare il poveraccio. Gesù resta ammirato da tanta costanza e da tanta amicizia e lo perdona. Come, prego? Cosa c'entra? La gente era convinta che la malattia fosse una punizione divina a causa dei peccati. Oltre al dolore, l'ammalato viveva una feroce rabbia interiore, un inespresso dolore verso questo Dio così misterioso ed ingiusto. Gesù, in un solo gesto, sana questa rabbi e restituisce l'uomo alla sua dignità. I farisei e i dottori della legge sono allibiti: come può quest'uomo perdonare? Dio solo perdona! Vero. Quindi Gesù è ben più di un uomo... Il peccato ci paralizza, ci impedisce di vivere con verità e serenità la nostra vita. Che bello quando qualche amico autentico si accorge del nostro stato e decide di intervenire portandoci con la preghiera al cospetto di Dio! Lasciamoci riconciliare nel profondo e portiamo a Dio, nella preghiera, le persone che sappiamo essere paralizzate dal peccato e dal dolore...

Mercoledì, 11 Gennaio 2023

Liturgia della Parola Eb 2,14-18; Sal 104; Mc 1,29-39

La Parola del Signore **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui, si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

...È MEDITATA

È bello l'inizio del Vangelo di oggi che collega la sinagoga alla casa di Pietro. È un po' come dire che la fatica più grossa che noi facciamo nell'esperienza di fede è ritrovare la strada di casa, della quotidianità, delle cose di ogni giorno. Troppo spesso la fede sembra rimanere vera solo nelle mura del tempio, ma non si collega con le mura domestiche. Gesù esce dalla sinagoga ed entra nella casa di Pietro. È lì che trova un intreccio di relazioni che lo mettono nelle condizioni di poter incontrare una persona che soffre. È sempre bello quando la Chiesa, che è sempre un intreccio di relazioni, rende possibile l'incontro concreto e personale di Cristo soprattutto con i più sofferenti. Gesù usa una strategia di prossimità che nasce dall'ascolto (gli parlarono di lei), per poi farsi vicino (accostatosi), e offrendo se stesso come punto d'appoggio in quella sofferenza (la sollevò prendendola per mano). Il risultato è la liberazione da ciò che tormentava questa donna, e la conseguente ma mai scontata conversione. Infatti ella guarisce lasciando la posizione di vittima per assumere la postura di protagonista: "la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli". Il servizio infatti è una forma di protagonismo, anzi la più importante forma di protagonismo del cristianesimo. È però inevitabile che tutto questo abbia come risultato una sempre più grande fama, con la conseguente richiesta di guarire i malati. Gesù però non si lascia imprigionare solo in questo ruolo. Egli è venuto soprattutto per annunciare il Vangelo: «*Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!*». Anche la Chiesa, pur

offrendo tutto il proprio aiuto, è chiamata innanzitutto ad annunciare il Vangelo e non a rimanere imprigionata nel solo ruolo caritativo.

La voce di una testimone di oggi
Voglio vivere perché tutti i disperati del mondo possano scoprire che Cristo è la gioia che vince ogni sofferenza, che Cristo è la vita che vince ogni morte, che Cristo è la pace che vince ogni angoscia.
CHIARA AMIRANTE

...È PREGATA

Padre nostro, liberaci dal male che abita nel nostro cuore e che distrugge i nostri corpi, e insegnaci ad alleviare la sofferenza del prossimo. Per Gesù Cristo che ha patito ed è morto per noi e ora vive e regna nei secoli eterni.

...MI IMPEGNA

Oggi, nella mia pausa di preghiera, visualizzo questa scena così familiare e semplice. Posso mettermi al posto della donna ammalata. Ecco, sono in balia della febbre. Forse si tratta di un sentimento negativo che mi tormenta, mi fa guardare con sospetto, con irritazione, con malevolenza e voglia di "ripicca" qualche persona. Forse è una forsennata bramosia di primeggiare, di "brillare" più degli altri. Forse è cupidigia di possedere qualcosa o qualcuno. Ecco: da questa febbre, liberami, Signore. Prendimi per mano e toccami dentro il cuore. Io credo in Te. Mi fido di Te. Tu guariscimi e abilitami a servire per amore.

Giovedì, 12 Gennaio 2023

Liturgia della Parola Eb 3,7-14; Sal 94; Mc 1,40-45

La Parola del Signore **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito, la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

...È MEDITATA

Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!»". Le preghiere migliori sono quelle che nascono dal cuore e vanno al dunque. È forse questo il motivo per cui nella storia degli ultimi secoli i cristiani hanno sempre scoperto e

valorizzato le giaculatorie. Esse altro non sono che preghiere brevi, ripetute, semplici, chiare, essenziali, esattamente come la giaculatoria del lebbroso del Vangelo di oggi. Sarebbe bello se ognuno di noi scoprisse la propria giaculatoria, cioè scoprisse quella preghiera che ha il potere, nella sua brevità, di dire ciò che veramente ci sta a cuore. Sembra che Gesù non possa resistere davanti a tanta sincerità e fiducia. Ma la cosa davvero strana è che la reazione del lebbroso è di totale disobbedienza nei confronti di Gesù che lo ha guarito. È bello poter pensare che la vera evangelizzazione è l'impossibilità a poter tenere per sé la gioia che il Signore ci ha procurato nella vita. E anche se fosse Gesù stesso a chiederci di non dirlo, sarebbe per noi impossibile obbedirgli. Tutto ciò capovolge l'idea di annuncio stesso: esso non nasce infatti dalla pianificazione di una campagna pubblicitaria, ma da un irresistibile bisogno di raccontare a tutti quello che il Signore ha fatto dentro la nostra vita. E questo tipo di annuncio è così efficace che il seguito stesso di Gesù cresce a tal punto che per lui non c'è più possibilità di stare in un luogo chiuso.

Gesù stende la mano e persino lo tocca. Quante volte noi incontriamo un povero che ci viene incontro! Possiamo essere anche generosi, possiamo avere compassione, però di solito non lo tocchiamo. Gli offriamo la moneta, la buttiamo lì, ma evitiamo di toccare la mano. E dimentichiamo che quello è il corpo di Cristo! Gesù ci insegna a non avere timore di toccare il povero e l'escluso, perché Lui è in essi. Toccare il povero può purificarci dall'ipocrisia e renderci inquieti per la sua condizione. Toccare gli esclusi. **PAPA FRANCESCO**

...È PREGATA

Gesù Salvatore, guida la tua Chiesa affinché comunichi ai più dimenticati tra gli uomini, agli intoccabili della società, la speranza che viene da te.
Gesù Salvatore, sveglia le coscienze dei cristiani perché si oppongano ad ogni forma di corruzione e siano strumenti di pace fra gli uomini.
Gesù Salvatore, dona energia e perseveranza a coloro che faticano per eliminare le emarginazioni e i pregiudizi tra i popoli e nelle comunità.
Gesù Salvatore, continua a guarire oggi i lebbrosi e insegnaci la solidarietà attiva verso ogni bisognoso.
Gesù Salvatore, guarisci questa nostra comunità dalla lebbra dell'egoismo, dell'impurità e della insensibilità.

...MI IMPEGNA

Egli ha **COMPASSIONE**. Questo è un termine che deriva dal greco e non significa affatto avere pietà, ma **PARTECIPARE ALLA SOFFERENZA DEGLI ALTRI**; ancora più importante è il gesto di Gesù che **TOCCA** il lebbroso.